COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Maggio

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 24 MAGGIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



RAGUSA

Ospedale e territorio inaugurata la Cot all'ex ospedale Civile

I locali dell'ex Rimmazione ospiteranno la sede della centrale che prenderà il via in fase sperimentale per seguire il ponente sino alla guardiola.

LAURA CURELLA pag. XIII

RAGUSA

A un mese dal Pride l'assalto a Marina da domani iniziative in preparazione

ALESSIA CATALDELLA pag. XII

MODICA

Una corona d'alloro per ricordare il sacrificio del giudice Falcone

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XIII



COMISO

La storia di Armida Barelli raccontata nei giorni dedicati all'Addolorata

È stata uno dei personaggi più caratterizzanti la vita cattolica dei primi decenni del secolo scorso. Una conferenza in chiesa Madre per narrarne il cammino.

ANTONELLO LAURETTA pag. XIV

«Ztl a Ibla, così rischia di non funzionare»

Ragusa. Dopo le polemiche montate nei giorni scorsi, l'autorevole intervento dello chef pluristellato Ciccio Sultano «Ritengo opportuno che l'amministrazione comunale riconsideri il progetto creando più parcheggi di prossimità»

«Con la chiusura del centro i visitatori della città antica rischiano di essere dirottati altrove»



Non c'è pace per la futura attivazione della zona a traffico limitato a Ibla che dovrebbe essere operativa a partire dal 10 giugno. Stavolta interviene il comitato spontaneo «Ibla - Presente e futuro» che lancia una serie di riflessioni. Del gruppo fa parte anche lo chef pluristellato Ciccio Sultano (nella foto). Ed è quest'ultimo a spiegare che «il progetto così com'è rischia di tramutarsi in un flop. Chiediamo all'amministrazione comunale di riconsiderarlo, creando più parcheggi di prossimità. I visitatori rischiano di essere dirottati altrove».

LAURA CURELLA pag. XI



SPIAGGIA USA E GETTA

Vittoria. Domenica sera, ore 19, dopo una giornata al mare La foto mette in risalto il preoccupante grado di inciviltà Fare Verde: «Tutti dobbiamo assumercene la responsabilità»

DANIELA CITINO pag. XII

VITTORIA

Capannone in fiamme misteri sul rogo Indagini in corso per fare chiarezza

NADIA D'AMATO pag. X

MODICA



Sfratto a casa Migliore nessuna proroga «Ufficiale giudiziario in arrivo domani»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X

Ragusa. Il gip respinge le richieste del collegio difensivo che adesso si rivolgerà al tribunale del Riesame

Operazione «Indomitus», gli otto indagati restano in carcere



Restano tutti in cella gli otto indagati arrestati al termine dell'operazione dei Carabinieri della Compagnia di Ragusa che hanno eseguito la scorsa settimana 17 delle 18 misure cautelari personali e 12 misure reali a vario titolo disposte dal Gip del Tribunale. Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale, Antonella Frizillo, infatti, ha respinto le richieste di misure meno afflittive avanzate dal collegio difensivo ai tre minorenni degli interrogatori di garanzia. Tutti gli indagati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Ora, istanza al Riesame.

SALVO MARTORANA pag. X



VITTORIA



Settecento chili di fuochi d'artificio in mezzo ai pomodori Deferito camionista

MICHELE FARINACCIO pag. X

L'Addolorata e la storia di Armida Barelli

Comiso. Conclusi i riti dell'Ottavario caratterizzati anche da una conferenza sulla figura che affiancò padre Gemelli e lo aiutò in alcune speciali realizzazioni tra cui l'Università Cattolica del Sacro Cuore e le missionarie della regalità

A presiedere le funzioni degli ultimi giorni il vescovo di Caltanissetta e il vicario generale della diocesi iblea

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Concluso l'Ottavario della festa dell'Addolorata presso la Chiesa Madre di Comiso. Domenica scorsa, la celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vicario generale della diocesi, mons. Roberto Asta. Venerdì scorso, è stato il vescovo di Caltanissetta mons. Mario Russotto a celebrare la santa messa. Sabato scorso è stata inaugurata la mostra su Armida Barelli accompagnata da una conferenza sulla sua figura sul tema "Una donna oltre il suo tempo".

Ne ha parlato Emanuela Gitto, vicepresidente nazionale del settore Giovani di azione cattolica. L'incontro è stato organizzato dall'Azione cattolica diocesana e parrocchiale. Armida Barelli nacque a Milano il 1° dicembre 1882 da famiglia benestante. Studiò in Svizzera presso nel collegio svizzero a Menzingen dalle Suore della Santa Croce. Non si sentiva chiamata al matrimonio né alla consacrazione religiosa, pur interrogandosi sul volere di Dio su di lei: nel 1909 si consacrò a Dio in forma privata. L'incontro, col padre francescano Agostino Gemelli, nel 1910, le aprì vie nuove di apostolato al di là della beneficenza verso carcerati e orfani. Nel 1918 ricevette l'incarico d'iniziare la Gioventù Femminile di Azione Cattolica prima a Milano e poi a livello nazionale, della quale fu nominata prima presidente.

Affiancò padre Gemelli in tutte le sue realizzazioni, prima fra tutte l'Università Cattolica del Sacro Cuore, inaugurata il 7 dicembre 1921. Con lui fu fondatrice dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, nel quale, il 19 novembre 1919 e insieme ad alcune compagne, si consacrò ufficialmente. Nel 1927 venne invece fondata l'Opera della Regalità, per l'educazione del popolo alla preghiera liturgica. Percorse più volte l'Italia, animata dal solo desiderio di estendere il Regno di Cristo nelle anime e nella società. Colpita da paralisi bulbare, offrì le sue sofferenze per l'apertura della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica a Roma. Morì il 15 agosto 1952 nella villa di famiglia a Marzio, in provincia di Varese e diocesi di Como. È stata beatificata il 30 aprile 2022, nella cattedrale di Santa Maria Nascente a Milano. È sepolta nella cripta della cappella principale dell'Università Cattolica a Milano. È festeggiata il 19 novembre. Domenica prossima, alla fine della celebrazione delle 19, ci sarà la premiazione della terza edizione del contest "Maggio...colorinfesta". Poi il simulacro dell'Addolorata sarà processionato per le navate della chiesa e riposto nella sua cappella.

Fiato di madre, così Vespertino valorizza un ruolo d'eccellenza

MICHELE FARINACCIO

COMISO. "Fiato di madre", lo spettacolo comico di Sergio Vespertino, chiuderà sabato 28 maggio la stagione teatrale 2021/2022 del Teatro Naselli di Comiso. Alcuni imprevisti hanno portato la direzione artistica ad un cambio di programma rispetto all'annunciato spettacolo "Pop conspiracy", sostituito prontamente con uno dei lavori di maggior successo dell'attore palermitano Sergio Vespertino che, accompagnato dalle musiche del maestro Pier Paolo Petta, analizzerà in chiave ironica la figura emblematica della mamma. Sotto il grembiule di ogni mamma si nasconde una ragazza scapigliata che con il tempo si è trasformata nel focolaio domestico che tutti noi conosciamo. Uno spettacolo votato alla risata ma che è anche un inno alla figura universale della mamma che riesce a farci sentire bambini a qualsiasi età.

Il divertimento pertanto sarà il protagonista della serata che concluderà anche la stagione teatrale della ripartenza e che ha visto il gradimento di tantissimi spettatori, nuovi e vecchi. Un calendario ricco di appuntamenti di successo.

Stampa online

https://www.ragusaoggi.it/ottavario-delladdolorata-a-comiso-una-conferenza-su-armida-barelli/
https://www.ragusaoggi.it/a-pedalino-dopo-due-anni-torna-il-memorial-piero-sgarlata/
https://www.ragusaoggi.it/sergio-vespertino-con-fiato-di-madre-chiude-sabato-28-maggio-la-stagione-di-spazio-naselli-a-comiso/

https://corrierediragusa.it/sport/2022/05/23/comiso-occasione-ghiotta-per-l-eccellenza

https://www.ragusanews.com/appuntamenti-il-maggio-dei-libri-a-comiso-156458/
https://www.ragusanews.com/attualita-l-arte-di-gianfranco-giuffrida-a-comiso-156496/
https://www.ragusanews.com/appuntamenti-teatro-sergio-vespertino-con-fiato-di-madre-a-comiso-156500/

https://www.giornaleibleo.it/2022/05/23/per-lottavario-delladdolorata-di-comiso-una-conferenza-su-armida-barelli/

https://www.ecodegliblei.it/pedalino-memorial-piero-sgarlata-il-24-e-il-25-maggio.htm

https://www.nuovosud.it/articoli/165149-spettacolo-ragusa/comiso-lo-spettacolo-fiato-di-madre-con-sergio-vespertino-chiude

https://ztl.live/cultura/lottavario-delladdolorata
https://ztl.live/cultura/naselli-si-chiude-alla-grande

«La Cot integrerà ospedale e territorio»

Ragusa. I locali dell'ex Rianimazione del Civile ospiteranno la sede della centrale al via in fase sperimentale
Il servizio è a disposizione di medici ospedalieri e di famiglia per seguire il paziente nelle sue necessità

LAURA CURELLA

RAGUSA. Un esempio tangibile di integrazione fra ospedale e territorio. L'ex Rianimazione al Civile di Ragusa ospita la sede della Cot, Centrale operativa territoriale. L'Asp iblea è il primo centro del Meridione che ha attivato, in via sperimentale ed in collaborazione con Agenas, il servizio a disposizione di medici ospedalieri, guardie mediche, medici di famiglia e servizi sociali comunali per seguire il paziente nelle sue necessità fino alla guarigione o nella cronicità della malattia, garantendo le cure a casa o nei centri specializzati di recupero.

La Cot rientra tra le iniziative del Pnrr che ne prevede una per ogni 100.000 residenti. La scelta di Ragusa, che poi verrà seguita dalle altre Asp siciliane, è stata quella di centralizzare il servizio riunendo i tre distretti sanitari ed ottimizzare, in questo modo, risorse e personale impiegato, ovvero una decina di infermieri e quattro assistenti sociali.

Ad illustrare i dettagli dell'iniziativa ed i risvolti positivi per il servizio sanitario locale è stato ieri il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò, affiancato dal direttore sanitario Raffaele Elia, dal coordinatore sanitario per la Cot Salvatore Piazzese e dal responsabile della integrazione socio sanitaria Luca Giurdanella. La prima fase della sperimentazione verrà attivata col distretto di Ragusa, si gestiranno le pratiche per l'assistenza domiciliare integrata, le residenze sanitarie assistite e l'hospice. In questa fase il target di residenti è stimato in circa 7000. L'obiettivo dell'Asp ampliare le potenzialità della Cot con la possibilità di teleconsulti e telemedicina. "Un iter che parte da lontano - ha spiegato Aliquò - che è iniziato con i buoni esiti del Pua e che adesso si amplia, grazie anche all'accelerazione del percorso di digitalizzazione della Sanità imposta dalla pandemia. Se dovessero essere confermate le voci che mi danno per partente - ha concluso Aliquò - sono contento di aver iniziato e visto realizzato questo progetto che, sono sicuro, contribuirà a migliorare il servizio sanitario".

> Aliquò: «Contento di aver iniziato e visto realizzato questo progetto»

> Elia: «Richiesta da espletare in 48 ore dopo che è stata presa in carico»

Importanti anche le tempistiche garantite dal servizio. "L'operatore Cot - è stato spiegato - da quando prende in carico la richiesta di un medico o di un operatore sociale, ha 48 ore di tempo per interfacciarsi con le strutture ed i professionisti e quindi fornire l'esito della richiesta". Il tutto eviterà lavoro supplementare ai medici ed infermieri ospedalieri, ridurrà i tempi di attesa nei reparti, le code presso gli uffici nonché le snervanti attese ai pazienti.

Falcone, festa di memoria Mattarella: «Quel silenzio innescò il rinnovamento»

Capaci 30 anni dopo. Migliaia di persone in una Palermo che si risveglia
Giovani (e mezzo governo) al Foro Italico, poi le emozioni sotto l'Albero

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Il momento più forte, a una distanza siderale dalla retorica, lo cogli - in una Palermo consapevole di essere decadente, ma orgogliosa nella lotta per non diventare decaduta - alle cinque e mezza del pomeriggio in via Notarbartolo. Quando un gruppo di ragazzi con le magliette colorate (e le icone dei giudici uccisi dalla mafia stampati come icone di rock star), sfilando verso l'Albero, si accorgono che sui balconi ci sono delle signore appollaiate sopra alcuni lenzuoli bianchi. «Capaci di decidere il nostro destino», la scritta che campeggia. I giovani applaudono. E gridano: «Grazieee». Le donne sul balcone ringraziano. «Ma non ne avete sete?», chiede una di loro alla folla dei baby-antimafiosi lì sotto. A un cenno del capo, in pochi secondi si materializzano bottiglie d'acqua e persino due o tre lattine di the freddo. Tutto, ovviamente, immortalato dagli smarphone.

Una festa nella festa. Cori da stadio e sorrisi compiaciuti. Prima di immergersi nell'evento più "intimo" del 23 maggio, per i palermitani. Il silenzio - un lunghissimo minuto, intenso e mozzafiato - sotto quello che tutti chiamano «l'albero di Giovanni Falcone». Alle 17,58. L'ora esatta in cui, trent'anni fa, saltarono in aria le vite del giudice e della moglie Francesca Morvillo e quelle, altrettanto importanti, degli agenti di scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Sotto il palco dell'Albero un bimbo di colore, a cavalluccio sulle spalle del padre, ostruisce con i ricciccioli ribelli l'inquadratura della diretta tv. Ma nessuno ha il coraggio, né la voglia, di chiedergli di spostarsi. Gianni Morandi canta accenna «C'era un ragazzo, che come me, amava i Beatles e i Rolling Stones...». La sanno anche i ragazzini. Che cantano a squarciagola.

Palermo è bellissima. La stessa Palermo delle ombre e delle nebbie si colora d'entusiasmo. Nel trentennale della strage di Capaci la voglia di memoria di respira nell'aria. Non è ostentazione, non è dovere borghese, forse non è nemmeno soltanto un rito, catartico e liberatorio, dopo due anni in cui anche questa giornata è stata ingabbiata dal Covid.

Oltre un migliaio di persone sul prato del Foro Italico per la manifestazione istituzionale curata come sempre dalla fondazione Falcone, anche quest'anno senza lo sbarco della nave della legalità, ma in compenso con 1.400 lenzuoli colorati con i pensieri degli studenti di tutt'Italia. Sulla spianata verde, col palco che dà le spalle al mare e guarda invece a una città smarrita, anche molte famiglie. E soprattutto centinaia di studenti. Certo, non tutti con lo stesso livello d'interesse. Piuttosto distratto, infatti, sembra un gruppo di ragazzine di un istituto superiore del Palermitano. Teli mare stesi sul prato, jeans tirati su a mo' di bermuda, occhiali da sole e smartphone auto-puntati in modalità seflie a raffica. «Tanto dicono sempre le stesse cose. E poi da qui non si sente bene, se vogliamo allora è meglio la diretta straming sul telefonino», ci dice la più spigliata. Ma anche lei, assieme alle altre, viene quasi presa da un incantesimo, quando sul podio - dopo tante autorità assortite - sale un signore attempato, con i capelli di un bianco che più bianco non si può. Come sonnambule, anche le giovanissime replicanti di Chiara Ferragni lasciano il loro salottino social sull'erba per avvicinarsi. Proprio quando Sergio Mattarella scandisce che a Capaci «la storia della E sottolinea che «il silenzio assordante dopo l'inaudito boato rappresenta in maniera efficace il disorientamento che provò il Paese di fronte a quell'agguato senza precedenti». Ma «al contrario di quanto avevano immaginato gli autori del vile attentato, allo smarrimento iniziale seguì l'immediata reazione delle istituzioni democratiche» e «a quella ferocia la nostra democrazia si oppose con la forza degli strumenti propri dello Stato di diritto». Applausi. Più volte il presidente della Repubblica viene interrotto. Si ferma, accenna un sorriso impacciato. Poi continua: «Altrettanto significativa fu la risposta della società civile, che non accettò di subire in silenzio quella umiliazione e incoraggiò il lavoro degli investigatori contribuendo alla stagione di rinnovamento». Manca, però, nel discorso un riferimento alle verità mancate, la cui ricerca non può non continuare.

Ad ascoltare Mattarella c'è quasi mezzo governo: presenti i ministri Luciana Lamorgese, Marta Cartabia, Luigi Di Maio, Patrizio Bianchi, Maria Cristina Messa. C'è anche il presidente della Camera, Roberto Fico. Da Roma arriva il messaggio del premier Mario Draghi, per il quale l'eroismo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino «ha radicato i valori dell'antimafia nella società, nelle nuove generazioni, nelle istituzioni repubblicane». «Questo è un giorno che ha cambiato la storia del nostro Paese - ricorda Fico - Un giorno che segna per l'Italia un cambio di passo e di rotta. Un giorno di sofferenza collettiva e personale. Credo che le vite di ognuno di noi da quel giorno siano un pò cambiate». Per il ministro Bianchi «il modo principale per sconfiggere la mafia- è portare qui i ragazzi e farli studiare e fare avere loro le parole di libertà contro la mafia». Davanti a ministri e diplomatici di alcuni Paesi sudamericani riuniti allo Spasimo, il ministro Di Maio ricorderà poi che «il giudice Falcone ha contribuito a tracciare le linee di fondo della diplomazia giuridica italiana, vera e propria direttrice della nostra politica estera e della nostra azione multilaterale». «Alcuni Paesi si trovano oggi a vivere condizioni analoghe a quelle della Sicilia, dell'Italia degli anni 80-90, con l'attacco diretto delle mafie alle istituzioni democratiche - sillaba la ministra Cartabia - e la storia di questi

Continua

«

MARIA FALCONE . Le stragi di mafia come Torri Gemelle Appena prenderemo anche Messina Denaro vi aspetto tutti qui per gioire insieme

30 anni dell'Italia, del suo percorso di contrasto alle mafie, può rappresentare anche una prospettiva e una speranza per altri Paesi impegnati in analoghe battaglie». Perché dopo trent'anni, «possiamo affermare che il sacrificio di Falcone e Borsellino non è stato vano, e che tutto ciò che da allora è stato realizzato è frutto della loro azione in vita ma anche del generoso dono della loro morte: ed è per questo che dobbiamo essere eternamente grati e proseguire la loro lungimirante visione», ricorda la ministra Lamorgese che assieme al capo della polizia Lamberto Giannini deporrà una corona d'alloro nell'ufficio scorte della caserma Lungaro davanti alla lapide che ricorda i caduti dei due attentati mafiosi.

Sul palco del Foro Italico c'è, Maria Falcone, sorella del giudice. Emozionata, sguardo fiero. E soddisfatto di questa bella giornata. Per la "professoressa" «le stragi del 1992 sono state un po' come le torre gemelli americane e hanno generato una voglia grande di cambiamento».

Nel pomeriggio il lento e colorato pellegrinaggio verso via Notarbartolo. «Quest'albero è diventato un monumento nazionale e un simbolo di rinascita: ci ha permesso di andare avanti e mettere in carcere tutti i latitanti. Tutti tranne uno: Matteo Messina Denaro. Appena lo prenderemo - afferma Maria Falcone travolta da un assordante applauso - vi aspetto tutti nuovamente qui per gioire insieme». E chiosa: «La mafia si vince con la cultura e con la coesione, 30 anni fa eravamo in ginocchio e col cuore spezzato, dopo abbiamo rialzato la testa e siamo scesi con cortei e striscioni. Grazie per essere qui oggi e di esserci stati dal 1992 a ora».

Nel pomeriggio ancora musica e spensieratezza al Foro Italico. Prima che cali il sipario sul trentennale. Palermo va a dormire con un abitudinario senso di sollievo. Magari è solo un inconscio modo modo per sedare il senso di colpa. Per i vuoti di memoria, ma anche per il quotidiano tradimento di una maggioranza silenziosa. E assente. Sì, «perché i "fanchi" - ci spiega in serata un benzinaio sulla circonvallazione - non c'erano lì, alla cosa di Falcone».

Ma chi c'era, a Palermo, questa giornata non la dimenticherà.

Twitter: @MarioBarresi

NUOVO APPELLO DI ROSARIA COSTA

La vedova Schifani ai "traditori in divisa": «Dite la verità»



Rosaria Costa vedova dell'agente Vito Schifani, ha fatto sentire ancora la sua voce chiedendo «verità» agli uomini in divisa

PALERMO. Il suo anatema contro i mafiosi che gli avevano ucciso il marito, lanciato durante i funerali dal pulpito del Pantheon di San Domenico, diventò il grido dolore di quella tragedia collettiva vissuta dal Paese con la Strage di Capaci. «Io vi perdono, però dovete mettervi in ginocchio...». A distanza di trent'anni, Rosaria Costa, vedova dell'agente Vito Schifani, icona dolente di quei giorni, torna fare sentire la sua voce in tono più sommesso ma non meno sferzante, rivolgendosi questa volta «agli uomini dello Stato che hanno tradito». «Collaborate, fateci conoscere la verità» è il suo nuovo appello lanciato attraverso un'intervista al Giornale radio Rai . E spiega che quell'invito accorato è rivolto a chi «indossa la divisa». «Direi loro di comportarsi degnamente, di non sporcarla come hanno fatto in passato quelli che hanno tradito. Il mio appello è: cercate di avere una coscienza perché poi andrete a vedervela con Dio».

Rosaria Costa, che aveva solo 22 anni quando si ritrovò vedova e con un bimbo di appena quattro mesi da crescere, oggi si è rifatta una vita e vive in Liguria. A differenza del figlio Emanuele, diventato ufficiale della GdF, che è a Palermo per partecipare alle commemorazioni per il trentennale della strage, lei ha scelto di restare a casa. « Non è che non credo nelle manifestazioni ufficiali - spiega - ma non vado perché non mi sento a mio agio dove ci sono tantissime persone solo per le commemorazioni e poi finisce tutto».

Di quel 23 maggio, Rosaria ricorda tutto, anche la promessa solenne davanti alla bara del marito: «L'ho visto con questo panno bianco in viso, gli ho potuto accarezzare solo la mano. E ho giurato davanti a quella mano che nostro figlio sarebbe diventato una bravissima persona e ho fatto di tutto per farlo crescere nella legalità. Il mio progetto, quello che ho giurato, l'ho portato a termine».

LE TENSIONI POLITICHE

La "ritirata" di Lagalla e sotto il palco il film muto con Musumeci e Micciché

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. La decisione è stata assunta domenica, nel tardo pomeriggio. E non al culmine di un tormento morettiano, del tipo «mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente». Piuttosto, per una questione di sicurezza politica. «Ragazzi, c'è un clima pesante», sospira Roberto Lagalla. Il candidato sindaco del centrodestra è appena tornato dal *prequel* del 23 Maggio, la riuscita "Repubblica della memoria". L'ex rettore decide di andare, va a sedersi in un posto defilato ben distante dalla zona autorità. Eppure c'è chi lo intercetta. Parte qualche fischio, un accenno di contestazione. «Ma poi Pif c'è andato giù pesante», il punto serale al comitato elettorale. Il regista palermitano, rivolto a Lagalla, aveva detto poco prima: «Solo un cretino può pensare che non ci sia niente di male a farsi appoggiare da Cuffaro. Siccome io sono convinto che non sono cretini, ma sono intelligenti, io vorrei chiedere: come vi viene in mente?».

Il clima, a tre settimane dal voto, a Palermo è molto pesante. Non se ne parla al bancone del bar; il parcheggiatore abusivo di piazza Alberigo Gentili, sollecitato sul tema, sbotta: «Non me ne fotte niente». Ma quello degli impresentabili - in una città con tanti problemi e altrettante energie - è diventato il tema principale della campagna elettorale. L'unico che assicura una ribalta mediatica.

E dunque in mattinata Lagalla abbozza. Rivelando una telefonata a Maria Falcone «per annunciarle con rammarico l'impossibilità di partecipare» all'evento-clou al Foro Italico «per evitare che qualche facinoroso, sensibile al fascino di certe feroci parole, potesse macchiare uno dei momenti simbolici più importanti della nostra città». Il candidato ricorda che domenica «è stato operato nei miei confronti un premeditato linciaggio morale, camuffato da piece teatrale».

Gli avversari riprendono fiato. E, con i sondaggi che continuano a preconizzare il vento in poppa per Lagalla, vecchi e nuovi esponenti della *gauche* palermitana in queste 48 ore si riprendono i palchi, i retropalchi, i sottopalchi e pure i soppalchi. Alla manifestazione sotto l'Albero di Falcone c'è Leoluca Orlando, in veste istituzionale. «Inquietante» il peso di Dell'Utri e Cuffaro, scandisce il sindaco uscente. Sotto il palco, mentre canta Gianni Morandi, una ragazza tira su un cartello: "Il 12 giugno ricordatevi del 23 maggio". Accanto a lei, incidentalmente, spunta Franco Miceli. Impeccabile abito blu, camicia bianca con collo alla francese e cravatta scura, il candidato del centrosinistra si gode - con educata discrezione - un bagno di folla. E ne approfitta per rispondere all'avversario: «Lagalla ci risparmi almeno il vittimismo. È lui che ha scelto la strada dell'ambiguità e ha sacrificato i valori di Palermo al suo interesse elettorale». Aggiungendo: «Hai scommesso sulla smemoratezza dei palermitani e hai perso».

«Non bisogna per forza essere mafiosi per tradire Palermo e la Sicilia, chi legittima gli amici dei mafiosi, così come chi si fa sostenere dai condannati per mafia, sta tradendo l'idea di una Sicilia libera dalla mafia», attacca l'ex ministro dem Francesco Boccia. «Un turista dell'antimafia», lo liquida la deputata meloniana Carolina Varchi.

La mattinata al Foro Italico, magari proprio grazie all'assenza del candidato del centrodestra, scorre invece senza incidenti diplomatici. Nessun riferimento al tema negli interventi sul palco. L'unico brivido arriva quando una caparbia cronista di *PalermoToday* insegue Nello Musumeci per chiedergli un impegno per le Regionali: è disposto a non candidare impresentabili? Il governatore risponde glaciale: «Non sono abituato a fare promesse...». Per poi precisare subito: «L'obiettivo è sempre quello di rendere impermeabile il Palazzo».

Musumeci è reduce da un involontario siparietto dovuto alle regole del cerimoniale. Il suo posto in prima fila è proprio accanto a Gianfranco Micciché. I due arcinemici si salutano con un cenno. E poi cala il gelo. Un paio di sillabe, intercettate dai labiali, e niente più. Racconta un testimone: «Sembrava un film di Charlie Chaplin». Muto. Tanto parlavano le due facce.

Twitter: @MarioBarresi

Ponte, de profundis di Giovannini

Nel Piano di priorità allegato al Def il ministro pone a Rfi 20 quesiti "monstre": si allungano all'infinito i tempi dello studio di fattibilità. Esclusa dai Ten-T la parte meridionale dell'Isola

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Finalmente tutti, persino il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ammettono, a parole, che dallo scoppio della guerra in Ucraina la Sicilia è diventata ideale per essere una piattaforma logistica strategica del Mediterraneo. Nei fatti, però, la visione Nord-centrica di Giovannini continua a far sì che questo obiettivo resti solo un sogno e che, anzi, sotto la sua gestione la Sicilia non potrà mai uscire più moderna dalla pioggia di risorse Ue che sta cadendo sull'Italia.

L'ultima prova è il Piano infrastrutture prioritarie allegato al Def, che fa il punto sulle opere da realizzare, su quanto costano e su quanto è da reperire per coprire il fabbisogno. Ebbene, per la Sicilia vengono per lo più ribadite, come opere da realizzare, quelle già finanziate dal "Pnrr", con qualche minima aggiunta. In questo nuovo contesto geopolitico, invece, andava colta l'occasione per inserire, nella modifica alle reti Ten-T in discussione a Bruxelles, tutta la parte meridionale dell'Isola che dovrebbe essere deputata a intercettare le merci in transito nel Mediterraneo.

Al contrario, sono esclusi dalle reti "core" i porti, le ferrovie e le strade meridionali; non c'è un solo euro investito sui centri logistici e intermodali in Sicilia in cui smistare e lavorare le merci comunque scaricate negli altri porti; e, soprattutto, viene posta la pietra tombale sulla possibilità di decidere sul Ponte sullo Stretto, che dovrebbe consentire il trasporto rapido delle merci verso Nord ed è l'unica opera a potere rendere l'Isola una vera piattaforma logistica. Anzi, si insiste sui 500 milioni per rinnovare il traghettamento.

A porre fine al Ponte è un capitolo apposito nel quale, descrivendo ancora una volta l'esito del lavoro del gruppo di esperti, secondo cui il Ponte va fatto a prescindere dai traghetti, il ministro ricorda di avere affidato a Rfi il compito di presentare uno studio tecnico di fattibilità, la cui esecuzione Rfi dovrà affidare tramite gara. Mentre l'iter di questa procedura è ancora in corso, il ministro pone ora con questo Piano a Rfi ben 20 quesiti "monstre" ai quali dovrà rispondere lo studio di fattibilità. Si tratta di 20 punti talmente impegnativi che non solo, probabilmente, costringeranno Rfi a rivedere il bando ma, in ogni caso, sono tali che per rispondere si allungheranno di chissà quanto i tempi di redazione degli elaborati.

Per fare alcuni esempi, Giovannini chiede, come se si trattasse di un progetto esecutivo, di calcolare «gli indicatori di prestazioni per il confronto delle soluzioni progettuali negli scenari significativi, tra cui resilienza e rischio sismico» e «la risposta dell'impalcato al vento turbolento, mediante studi aerodinamici e aeroelastici»; poi, «gli scenari di sviluppo, tendenziale e non, della domanda di mobilità multimodale passeggeri e merci in diverse ipotesi di crescita economica dell'Italia e delle regioni del Mezzogiorno, nonché dell'area euro-mediterranea». E già solo quest'ultimo quesito richiede anni di studi.

E ancora, «le soluzioni progettuali tecnicamente plausibili (previa esecuzione delle indagini e dei rilievi necessari) per le due tipologie di ponte (campata unica e campata multipla) per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina e dei relativi raccordi con le reti terrestri di lunga percorrenza (es. autostrade e ferrovie) e delle due città metropolitane di Messina e Reggio Calabria»; nonchè «l'incertezza e il rischio relativi ai tempi e ai costi di costruzione e gestione», ben sapendo, invece, che il comitato di esperti ha già indicato l'opportunità di escludere l'ipotesi di project financing e di remunerazione tramite pagamento del pedaggio, quindi privilegiando l'ipotesi dell'intero costo di costruzione e gestione a carico dello Stato.

Per quanto riguarda le sole opere ferroviarie, il piano fa almeno chiarezza su quanto si sia lontani dall'avere l'Alta velocità Infatti, distingue fra il raddoppio e la velocizzazione della linea Messina-Catania-Siracusa (2,5 miliardi, mancano all'appello 49 milioni) e il nuovo collegamento Palermo-Catania (6 miliardi). Tra gli interventi da "sottoporre a revisione" c'è poi la Palermo-Messina, ma solo per il raddoppio della tratta Fiumetorto-Castelbuono (939 milioni).

Per le strade, tra gli interventi prioritari si ripetono la manutenzione della Palermo-Catania (792 milioni), la Ss 640 (1,53 miliardi), la Ragusa-Catania (1,2 miliardi) e il lotto 9 della Siracusa-Gela (350 milioni).

SOMMINISTRATI SOLO 891 TRATTAMENTI

Covid, la profilassi aiuta i fragili ma i "protetti" sono pochi

ROMA. Per i tanti pazienti particolarmente fragili per i quali la vaccinazione anti-Covid non garantisce un'alta copertura o che non possono vaccinarsi, dallo scorso febbraio esiste un'opzione in più: un trattamento di profilassi preventiva all'esposizione al virus SarsCoV2 che consente di ridurre dell'83% il rischio di sviluppare la malattia in forma sintomatica, con una protezione che continua per almeno sei mesi dopo una sola dose. Si tratta della combinazione di due anticorpi monoclonali, tixagevimab e cilgavimab, ma al 19 maggio sono stati somministrati solo 891 trattamenti a fronte di 20mila consegnati alle Regioni.

A fare il punto, in occasione di un congresso nazionale promosso da Federanziani, sono stati oncologi ed esperti, sottolineando la necessità di un più ampio utilizzo di questo farmaco per proteggere i soggetti fragili. Per questo Federanziani ha organizzato un tour di informazione in 10 Regioni.

Sono «diversi i gruppi che rimangono a rischio di Covid-19 perché non possono vaccinarsi oppure perché immunocompromessi. Si tratta, in particolare, dei pazienti trapiantati, con patologie onco-ematologiche, in trattamento chemioterapico attivo», spiega Giovanni Di Perri, Ordinario di Malattie Infettive all'Università di Torino. In questi pazienti fragili, avverte Saverio Cinieri, presidente dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica, «è necessario poter garantire una protezione supplementare al vaccino, anche considerando le basse percentuali di adesione alla quarta dose». È inoltre «incoraggiante che la combinazione abbia dimostrato di essere efficace anche contro il sottolignaggio BA.2, molto contagioso», rileva Francesco Cognetti, Presidente della Federazione oncologi, cardiologi e ematologi. Eppure, ad oggi sono «solo 891 i trattamenti somministrati», sottolinea Giovanna Scroccaro, della Direzione Farmaceutico Dispositivi Medici del Veneto.

«Numeri bassi e la ragione - spiega - sta anche nel fatto che l'avvio delle somministrazioni ha coinciso con l'avvio della quarta dose del vaccino anti-Covid». Si calcola che siano circa 150mila in Italia i pazienti fragili che hanno l'indicazione per poter usufruire del trattamento. C'è però anche un'altra criticità: per accedere al farmaco è necessario un test sierologico negativo, tuttavia «la presenza di un titolo anticorpale - avvertono gli specialisti - non assicura la reale protezione dal virus». Da qui la richiesta di un più ampio utilizzo.

RIFORME CAMPO MINATO PER IL GOVERNO

Letta all'attacco: «Salvini esagera» Il Capitano: «È lui che frena tutto»

GIANPAOLO GRASSI

ROMA. Le riforme sono un campo minato per il governo, con la maggioranza che va avanti fra altolà e attacchi incrociati. I toni restano altissimi, malgrado i richiami del premier Mario Draghi e di Bruxelles. Su catasto e balneari Lega e Fi hanno piantato più di un paletto. «L'opposizione che Salvini sta facendo - ha accusato il segretario del Pd, Enrico Letta - ha superato il limite. Salvini che mette a rischio le risorse del "Pnrr" è incompatibile con il lavoro efficace e positivo dell'azione di governo». Se l'Esecutivo è a rischio, gli ha risposto il leader della Lega, è «per i capricci del Pd sullo ius soli e il ddl Zan e del M5S che non vuole i termovalorizzatori». Il leader della Lega ha frenato anche su un altro tema che si sta facendo largo nel Pd: «Se porta in Aula la legge elettorale proporzionale vien fuori il casino», ha detto. In ballo c'è anche il "Recovery". Palazzo Chigi ha messo in guardia: «Il "Pnrr" non è solo investimenti - ha richiamato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli - ma prevede anche una profonda tensione riformistica con un grande ruolo del Parlamento. Bisogna evitare passi falsi, battute d'arresto, momenti di distrazione». I giochi si faranno nelle Aule di Camera e Senato. Sul catasto c'è un accordo di massima, ma che non pare blindato, anzi. Sui balneari la discussione è accesa, con Lega e Fi che spingono per il rinvio delle gare oltre il 2023 e per indennizzi più corposi ai titolari delle concessioni che dovessero perderle.

Sulla giustizia Lega e Iv hanno più di una perplessità. Il primo test di tenuta è atteso con la riforma sulla concorrenza che riparte in commissione al Senato. La settimana scorsa Draghi aveva convocato un Cdm ad hoc per mettere in chiaro che è necessario approvarla in prima lettura entro la fine di maggio. E ha messo in conto la possibilità di porre la fiducia. «Il "Pnrr" è l'antidoto a rischi recessivi - ha ricordato Garofoli - per consentire già efficacemente di resistere alla crisi attuale. Sono pur possibili aggiustamenti, ma ogni sforzo viene speso per l'attuazione del Piano, che resta il punto chiave per l'azione del governo». Salvini ha provato a rassicurare: «Sul catasto abbiamo risolto, sulla riforma Cartabia abbiamo risolto», ha detto, prima di ripartire all'attacco di Letta: «Se c'è qualcuno che rallenta l'operato del governo è lui». L'Italia ha 100 obiettivi del "Pnrr" da raggiungere entro il 2022, 45 dei quali entro il 30 giugno, traguardo parziale per sbloccare la seconda rata dei fondi Ue, 24 miliardi, a cui si aggiungerà un'ulteriore tranche a fine anno di 22 miliardi. E non infonde troppa tranquillità la pur (nelle intenzioni) rassicurante precisazione dell'Ue, che ha spiegato come le riforme del sistema fiscale e del catasto, «molto importanti per incentivare l'offerta di lavoro e l'equità», non siano comunque «una condizione per l'esborso dei fondi del "Recovery"». Nell'insidioso percorso parlamentare il governo potrà contare su una nuova componente al Senato, Italia al centro, con 10 parlamentari, annunciata dal governatore ligure Giovanni Toti.

Ue, economia in difficoltà sospeso Patto di stabilità richiamo su riforme Italia

Bruxelles sollecita nuove norme su catasto, fisco e concorrenza
Salvini e Meloni all'attacco: «Ci vogliono massacrare di tasse»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Da un lato la proroga della sospensione del Patto di Stabilità al 2023, dall'altro un netto richiamo all'Italia sul debito elevato e su una serie di riforme la cui necessità è da tempo sotto la lente di Bruxelles. L'Ue, nelle raccomandazioni di primavera per il semestre europeo, si trova a fare i conti con le conseguenze della guerra ucraina e prova a correre ai ripari. Ma il contesto, rispetto alla ripresa post-Covid, è cambiato. Le misure di sostegno, soprattutto per i Paesi ad alto debito, vanno bilanciate con maggiore accuratezza. La proroga della clausola di salvaguardia non può significare un "liberi tutti", è l'avvertimento del vice presidente della Commissione, Valdis Dombrovskis.

Nel capitolo sull'Italia, Bruxelles rileva che «il rapporto debito pubblico/Pil ha iniziato a diminuire nel 2021 e si prevede un ulteriore calo, ma resta un rischio per la sostenibilità di bilancio, il settore finanziario e la crescita economica». È partendo da questo principio che l'attenzione dell'Ue è più che mai rivolta a Roma, ma anche a Cipro e alla Grecia, tutti Paesi con «squilibri di bilancio eccessivi». Per ora la Commissione mantiene nel cassetto eventuali procedure per deficit ma, nonostante la proroga della clausola di salvaguardia a tutto il 2023, la scure di Bruxelles potrebbe abbattersi fra meno di un anno. «Riesamineremo le procedure tra l'autunno e la primavera prossimi. Ciò si baserà sui dati degli anni precedenti, sulla previsione relativa all'anno corrente e terremo conto delle raccomandazioni in merito di politica fiscale», ha spiegato Dombrovskis. Insomma, per dirla con il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, lo stop al Patto non vuol dire «spesa illimitata», ai Paesi ad alto debito è richiesta una «politica fiscale prudente» il prossimo anno. Anche perché, da un momento all'altro, i falchi potrebbero tornare a farsi sentire. «La nostra posizione è che dobbiamo tornare al Patto di stabilità il prima possibile», ha avvertito il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner, annunciando che, dal 2023, in ogni caso la Germania tornerà al freno nell'indebitamento.

La strada che indica l'Ue è chiara e ha il suo pilastro nel "Pnrr": è dentro questi confini e nella «sana» attuazione degli obiettivi previsti, che Roma deve trovare i mezzi per mantenere la crescita positiva. Poi ci sono alcune riforme chieste da tempo, da quella del catasto a quella del fisco fino alla dipendenza dai combustibili fossili, divenuta attualissima. Un vademecum che ha fatto tornare in trincea Matteo Salvini. «L'Europa ci chiede di aumentare le tasse sulla casa, si attacchino al tram», ha sbottato il leader della Lega dopo aver accusato Bruxelles di voler «massacrare di tasse» gli italiani. E sul tema Salvini e Giorgia Meloni tornano ad avvicinarsi. «La Commissione conferma che la riforma aumenta la tasse», è l'attacco di Meloni. Sul punto, a Bruxelles, la pensano in maniera opposta. «L'Ue non vuole massacrare di tasse nessuno. Aggiornare i valori catastali agli attuali valori di mercato è una necessità per l'Italia di cui il governo è perfettamente consapevole», è stata la risposta di Gentiloni.

All'Italia viene pure raccomandata una riforma del fisco che abbassi le tasse sul lavoro, rivedendo le aliquote marginali d'imposta e razionalizzando le agevolazioni fiscali. E l'Ue ribadisce l'urgenza della riforma delle concessioni: «Il loro uso per le spiagge - si legge - non è stato ottimale». Insomma, per dimostrare la sua resilienza di fronte alle conseguenze della guerra occorre mettersi in riga e rispettare rigidamente i tempi del "Pnrr". Anche perché la fine della crisi non è ancora all'orizzonte e l'invasione della Russia «ha già colpito duramente l'economia europea».

Pace, Mosca valuta piano italiano Berlino: «Ma deve decidere Kiev»

L'Ucraina. «Sostenibili solo soluzioni che prevedano sovranità e integrità territoriale»

ALBERTO ZANCONATO

ROMA. Mosca ha ricevuto e «sta studiando» il piano di pace per l'Ucraina presentato dall'Italia all'Onu, ma ancora non fa commenti. Così come non si registrano reazioni dalle cancellerie europee. Solo la portavoce del governo tedesco, ad una domanda in proposito, risponde che spetta all'Ucraina decidere se il piano sia accettabile. E Kiev, attraverso la vice ministra degli Esteri Emine Dzhaparova (*nella foto*), in visita a Roma, mette in chiaro che «qualsiasi piano di pace che non preveda la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina non è un piano sostenibile».

All'ottantanovesimo giorno di una guerra che si trascina senza svolte decisive, le iniziative diplomatiche rimangono avvolte nella nebbia dell'incertezza. La Russia, ha detto il vice ministro degli Esteri Andrey Rudenko, ha «ricevuto recentemente» le proposte italiane, articolate in quattro tappe sotto la supervisione di un Gruppo internazionale di Facilitazione (Gif): il cessate il fuoco, la possibile neutralità dell'Ucraina, le questioni territoriali - in particolare Crimea e Donbass - e un nuovo patto di sicurezza europea e internazionale. Il piano è stato illustrato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio al segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, ma non inviato direttamente a Mosca, secondo quanto si apprende.

Rudenko ha detto che Mosca è pronta a riprendere i negoziati con Kiev appena l'Ucraina mostrerà «segnali costruttivi». Parole che appaiono semplici affermazioni di rito in assenza di sviluppi concreti, almeno alla luce del sole. Allo stesso tempo è chiaro che la leadership moscovita non si aspetta soluzioni che portino alla revoca delle sanzioni occidentali, come emerge dalle parole del presidente Vladimir Putin in occasione di un incontro a Sochi con il suo omologo bielorusso e grande alleato, Aleksandr Lukashenko. «L'economia russa resiste abbastanza bene», ha affermato il capo del Cremlino, ma «non tutto è facile» e «tutto ciò richiede un'attenzione speciale da parte del blocco economico e del governo e sforzi speciali».

Nessuna schiarita si registra per ora nemmeno sul possibile scambio di prigionieri con il quale l'Ucraina vorrebbe far tornare in libertà i combattenti dell'Azovstal che si sono arresi. Un'operazione che potrebbe segnare il primo importante accordo tra le parti e aprire la strada a negoziati di più vasta portata. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha avvertito che in un eventuale scambio non potrebbe essere inserito l'oligarca filorusso e deputato dell'opposizione ucraina Viktor Medvedchuk, arrestato il mese scorso e accusato di alto tradimento. Segnali che la strada per un dialogo è tutta in salita, e potrebbe trovare ostacoli difficilmente sormontabili se e quando si arriverà a parlare delle questioni territoriali. Il consigliere presidenziale e capo negoziatore ucraino, Mykhailo Podolyak afferma che qualsiasi concessione territoriale da parte del suo Paese non servirà a fermare la guerra, che «sarà solo messa in pausa per un pò di tempo». Le forze russe, dunque, «devono lasciare il Paese e dopo sarà possibile la ripresa del processo di pace», mentre «un cessate il fuoco immediato, invocato da alcuni paesi occidentali», farebbe solo il gioco del Cremlino. Non è chiaro se la critica riguardi anche gli Usa, dopo che, il 13 maggio, il ministro della Difesa Lloyd Austin ha telefonato al suo omologo russo Serghei Shoigu per chiedere appunto una tregua in tempi rapidi. Né è chiaro se il ritiro chiesto da Poldolyak riguardi anche la Crimea, annessa dalla Russia nel 2014.

Subito dopo la sessione di trattative svoltasi a Istanbul il 29 marzo, lo stesso negoziatore ucraino aveva ipotizzato un dialogo separato sullo status della penisola che sarebbe potuto durare fino a 15 anni. Ma nei quasi due mesi trascorsi da allora le sorti della guerra sono state decisamente più favorevoli a Kiev, e ciò potrebbe cambiare anche l'atteggiamento nelle trattative.